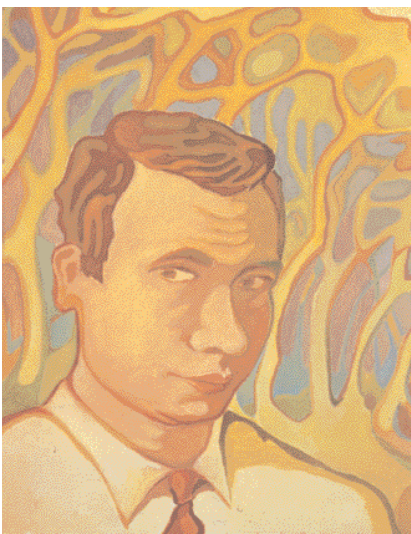


di Mino Petazzini

# Per montagne, boschi e parchi

L'intensa vita  
e l'improvvisa scomparsa di  
Umberto Bagnaresi



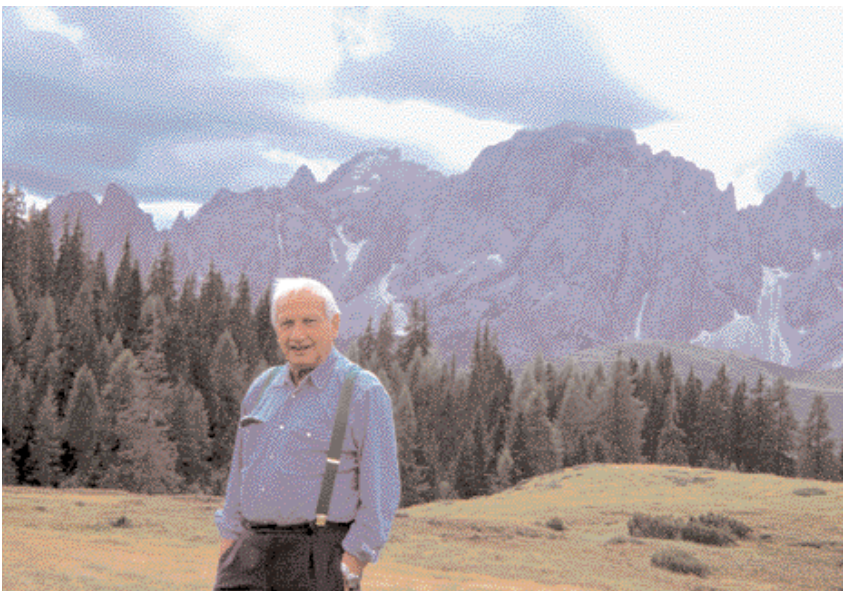
Sopra, uno splendido autoritratto di Umberto Bagnaresi e, in basso, una sua immagine degli ultimi anni. Nella pagina precedente, un acquerello dedicato a un bosco alpino.

Umberto Bagnaresi è morto il 13 maggio 2003, dopo un improvviso, breve ricovero in ospedale. Di lui colpivano l'enorme competenza, l'esperienza infinita, la passione che metteva nelle cose, la generosità straordinaria, in particolare verso i giovani, la balenante ironia, la prodigiosa energia che sprigionava la sua figura forte e rassicurante, che era inevitabile accostare a quella di un grande albero dei suoi amati boschi. Forse per questo nessuno, e lui per primo, ha dato peso agli acciacchi dei quali ultimamente si lamentava e che invece nascondevano la malattia che lo ha repentinamente portato via alla famiglia, ai tanti amici, ai tantissimi che lo avevano conosciuto e apprezzato nei vari ambiti della sua instancabile attività.

La commemorazione tenuta il 23 gennaio 2004 nell'Aula Giorgio Prodi del complesso di San Giovanni in Monte a Bologna, organizzata da Provincia e Università e intitolata "L'opera di Umberto Bagnaresi: 50 anni di ricerca, insegnamento e impegno civile per l'ambiente e la montagna", ha ripercorso con il contributo di vari relatori molti passaggi della sua vita accademica e professionale e raccontato, con particolare delicatezza, anche aspetti più intimi della sua personalità. Chi era presente sa che nella sala, gremita di persone di tutte le generazioni, era assolutamente percepibile, negli sguardi, nel silenzio denso che accompagnava gli interventi, nella voce incrinata dei relatori, nei ripetuti e quasi liberatori applausi, la commozione autentica che tutti provavano e l'affetto sincero che egli aveva saputo suscitare durante la sua vita. L'impressione, molto intensa, era che ognuno gli dovesse molto o qualcosa e che tutti rivivessero nuovamente in quel momento, come una dolorosa ingiustizia, la sua perdita.

Al di là degli aspetti umani e personali, che pure sono decisivi per comporre un ritratto completo di Bagnaresi, gli interventi hanno messo in luce

la sua importanza e originalità come studioso, la tenace e lungimirante capacità di tradurre il suo sapere in progetti concreti e azioni positive per il territorio, la sua equilibrata ma per nulla subalterna concezione del ruolo delle aree protette, maturata negli ultimi anni anche come presidente del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. In poche parole, la sua passione semplice e schietta per la natura, che era anche comprensione profonda e godimento estetico, sulla scorta di letture raffinate e di interessi non soltanto scientifici ma letterari,



## ANTOLOGIA DI RICORDI

Lo studioso di selvicoltura

Umberto Bagnaresi è stato un paladino della gestione sostenibile del bosco, ben prima che ambientalismo e sostenibilità catturassero l'attenzione della stampa e del pubblico. (...) Il suo apporto alla ridefinizione della disciplina e all'ampliamento della stessa con nuovi apporti teorici e valori naturalistici fu costantemente creativo e innovativo; fra questi alcuni si rivelarono fondanti per la nuova selvicoltura naturalistica, per la tutela dell'ambiente, per la dimostrazione della multifunzionalità delle aree montane e dei boschi: veniva privilegiato il significato e il valore dell'albero come parte integrante di un equilibrio biocenotico naturale, sotto la responsabilità ed il controllo dell'uomo, cui dovevano essere riconosciuti non solo i compiti storici del forestale, ma un nuovo ruolo di tutela della biodiversità naturale...

*Silviero Sansavini, Federico Magnani,  
Gianfranco Minotta*

Il professore e gli allievi

Tra gli studenti della facoltà di Scienze Agrarie, il Professore aveva un certo ascendente, incuriosiva molto, per ragioni che andavano aldilà dei meriti accademici e professionali. (...) Il suo atteggiamento nei confronti degli studenti era comunque molto severo e per certi versi burbero, in quanto era un docente esigente e rigoroso; ricordiamo tutti le sue "mitiche arrabbiature" suscitate da un'imprecisione o un ritardo... Non erano momenti facili da gestire, che venivano vissuti quasi come inevitabili, come parte della sua personalità solare; il paragone più immediato che si potrebbe fare è con una calda giornata estiva, in cui si scatena un violento temporale che scarica l'energia in eccesso, per poi lasciare di nuovo il posto al sereno. (...) L'atteggiamento del professore con i suoi studenti era anche molto amabile, essendo una di quelle persone che credono nei sentimenti e che sono capaci di esprimerli. Ricordiamo che aveva piacere ad essere presente nei momenti più importanti della vita privata dei suoi collaboratori più affezionati come ad esempio il matrimonio o al contrario una fase di particolare difficoltà affettiva...

*Claudia Gasparini, Monica Palazzini,  
Claudio Cavazza, Gian Franco Pelleri*

Gli anni della progettazione

Il 1 febbraio 1959 è chiamato alla direzione del Consorzio di Bonifica Montana Alto Bacino del Fiume Reno. Davanti a sé ha un impegno non indifferente: costituire un efficiente ufficio tecnico-amministrativo, dotarlo di un catasto e avviare l'attività per affrontare un territorio di oltre 130.000 ettari, a economia quasi esclusivamente agricola, in piena crisi, privo di infrastrutture. (...) Bagnaresi sa che l'attività dell'Ente avrà efficacia solo se troverà l'assenso e il coinvolgimento della gente di montagna e, perché ciò accada, deve guadagnarne la fiducia,

superarne l'atavica diffidenza, dare speranza. (...) In 20 anni succede l'incredibile: si progettano e realizzano 29 elettrodotti e 50 acquedotti, sono costruite 130 nuove strade e 183 sono ripristinate; si realizzano 220 interventi di sistemazione idraulica e 265 di sistemazione idraulico-forestale e idrogeologica; 113 sono le azioni di rimboscimento, che interessano una superficie di quasi 2000 ettari con la messa a dimora di oltre 4 milioni di piante...

*Claudio Negrini*

La gioia di lavorare insieme

La giacca sempre abbottonata a tre bottoni, l'enorme borsa, vecchia e sformata, entro la quale portava sempre tutti i possibili documenti del suo lavoro; la sua passione per la montagna, per la roccia, per i boschi, per le "cante" montane, insieme interpretate a piena voce. Da lui ho imparato a conoscere luoghi splendidi - vi invito a visitare in Comelico la Val Vissende! - che erano obiettivamente tali, ma che lo diventavano di più se tu ti immedesimavi nella "sua" interpretazione delle cose! Era capace di una gioia ironica e sorridente; teneva per sé i suoi dolori e li viveva meditati entro di sé come per non disturbare gli altri; proponeva a tutti la gioia solare di "lavorare insieme" e di vivere insieme successi e sconfitte...

*Giorgio Stupazzoni*

L'impegno per la montagna e il bosco

Fra i diversi incarichi e le molteplici funzioni ricoperte in più istituzioni, Bagnaresi nella Pro montibus et silvis ha percorso in 30 anni di appartenenza tutti i gradini; ne è stato socio, consigliere e presidente e, forse, è l'istituzione che ha sofferto maggiormente della sua scomparsa. (...) Essa che per lui non rappresentava un vanto accademico-istituzionale, ma l'esperienza più pura della sua passione più profonda e tenera per la montagna e i boschi, vale a dire almeno due fra le chiavi di apertura e lettura di quella straordinaria personalità. Personalità che si esprimeva in modo originale e autonomo anche nei confronti di temi ampiamente dibattuti, ma che egli vedeva e interpretava in chiave originale come solo chi tanto ha vissuto e amato sa fare su ciò di cui discute.

*Luigi Vannini*

Bagnaresi alpinista

Umberto, Marco, Mario, Ugo, Vittorio e altri... Una dozzina, un gruppetto di ragazzini poco fuori dall'adolescenza, che criticano, sia pure con garbo, ma senza remissione, il Direttivo del Club Alpino, che ritengono formato da persone posate, sedute, poco sportive. Non sognano di poter emulare i grandi, ma ne sono eredi spirituali, vogliono, nel loro piccolo, esserne degni e lo fanno con grinta, seppur col sorriso. (...) Nessuno di noi - lo sapevamo bene fin dall'ini-



zio - avrebbe potuto emulare i grandi, perché troppo immerso, ognuno di noi, nel pressante impegno di studio e di lavoro in una società in ripresa dopo i danni della guerra. Ma per molti anni, sempre nel nostro piccolo, andammo ricalcando quelle orme, ancora con gli stessi mezzi tecnici primitivi (corde di canapa, pochissimi chiodi e moschettoni), in parte ignorando, in parte snobbando il nuovo che si andava affermando e che trasformava l'etica stessa dell'andare sui monti. (...) Ma Umberto alpinista era anche un poetico naturalista del bosco e dei monti: si soffermava a sfiorare un germoglio, a liberare dai rovi una piantina nascente e te ne spiegava le modalità e i ritmi di accrescimento...

*Mario Martuzzi*

Un uomo di instancabile energia

Umberto era sempre disponibile. Non si sottraeva alle richieste, anche se aveva sempre altre cose da fare. Magari arrivava alla riunione da Trento trafelato e in ritardo, ma veniva e diceva la sua. Dava l'impressione di un naturale carisma e di una instancabile energia. Non saprei dire quante pubblicazioni abbia fatto o ispirato, ma so che ogni volta che apro un libro o un opuscolo sulla natura, la collina o la montagna in Emilia-Romagna (e altrove), ecco che mi ritrovo Umberto fra gli autori. (...) Forse la sensazione di cordiale vitalità, di perenne giovinezza che Umberto ispirava non era più così fondata negli ultimi tempi. Non ci siamo accorti che qualcosa si era incrinato, mentre lui continuava a fare finta di niente. C'erano stati i segni e non abbiamo saputo capirli, e quando la malattia alla fine si è manifestata non siamo stati in grado di opporre niente, siamo solo restati sgomenti.

*Paolo Pupillo*



musicali, artistici e filosofici. Era, soprattutto, il segno di una mente libera e aperta, di una tenera sensibilità, di un impegno civile saldo, di una tenace volontà di contrastare ogni degrado del territorio e ogni rimozione dei suoi valori naturali e storici attraverso nuovi modelli di gestione in grado di conservarli e renderli di nuovo attuali.

Il modo migliore per ricordarlo, ci è parso quello di trarre qualche frase da alcuni degli interventi che si sono



### LA PASSIONE PER LA PITTURA

Umberto Bagnaresi amava dipingere, come il padre, che era stato insegnante d'arte e valido pittore, oltre che compagno di studi e amico di Giorgio Morandi. Dal 28 febbraio al 21 marzo 2004, il Museo di Cà La Ghironda, sulle prime colline di Zola Predosa, ha ospitato un'emozionante mostra di suoi dipinti e disegni, selezionati tra gli oltre 600 delle due grandi stanze del suo studio. La mostra, curata da Claudio Negrini e Claudia Gasparini del Consorzio di Bonifica Reno Palata, ha rivelato l'alta qualità di risultati che aveva conseguito anche in questa sua più privata passione, coltivata per tutta la vita, come hanno messo in luce durante l'inaugurazione Francesco Martani e Marilena Pascuali. Si tratta in gran parte di paesaggi collinari e montani e scorci di bosco di grande bellezza, che colpiscono per la qualità tecnica e i colori quasi sempre caldi e solari, ma anche di altri soggetti,

tra i quali emerge uno splendido autoritratto. Nel catalogo, che riunisce alcune opere esposte, Francesco Martani ricorda che Bagnaresi una volta gli disse «La pittura per me è la serenità della vita perché mi permette di positivizzare tutto ciò che è dentro al mio animo, l'amore per la famiglia, per i miei figli, i miei allievi e per la natura, con tutte le cose belle, magnifiche e inimitabili che contiene». A conferma, in una sua lettera a un'allieva scriveva: «Qui il cielo alterna nuvole con il sereno. Nei giorni scorsi è piovuto, ma non troppo. La collina è tutto un colore: una voglia pazza di dipingere. I colori mi premono dentro ed a volte sono tentato di prendere ancora i pennelli, ma poi... È come una spinta erotica, indipendente dalla ragione. Comunque, me ne servo per gustare il paesaggio e per trarne sensazioni bellissime, come se ascoltassi della buona musica...».

succeduti nel corso della commemorazione e, infine, di dargli direttamente la parola, riportando i passi salienti di uno dei suoi articoli per il notiziario *Insieme nel Parco*, uno strumento di dialogo con le comunità locali al quale, come ha ricordato la direttrice del parco Lucia Montagni, teneva in modo particolare. Per quanto breve, rispetto al suo impegno di una vita per la natura, l'articolo assume il significato di un piccolo testamento e di un vigoroso invito a proseguire lungo la medesima strada.

### PROFILO BIOGRAFICO

Nato a Riolo Terme (RA) nel 1926, Umberto Bagnaresi si era laureato in Scienze Forestali a Firenze nel 1952. Dopo un periodo presso l'Istituto Sperimentale Selvicoltura del CNR a Firenze, diresse dal 1954 al 1959 il Consorzio Forestale del Comelico in Alto Cadore, un territorio con il quale mantenne un forte legame per tutta la vita. Nel 1959 tornò in Emilia-Romagna per dirigere il Consorzio di Bonifica Montana dell'Alto Bacino del Reno, poi Bonifica Reno Palata. Nel 1971 divenne libero docente di Selvicoltura Speciale e nel 1982 entrò nell'Università di Bologna come professore di Selvicoltura presso il Dipartimento di Colture Arboree della Facoltà di Agraria (che diresse dal 1999 al 2001). Dai primi anni Ottanta fu direttore del Centro di Studio per la Produzione di Biomassa da Colture Legnose per l'Ambiente e le Foreste annesso al DCA. Nel decennio successivo venne nominato presidente dell'Istituto Sperimentale di Assestamento Forestale del MIPAF a Trento e in seguito, sempre a Trento, commissario straordinario ministeriale dell'Istituto Sperimentale di Assestamento Forestale. Per lungo tempo fu presidente dell'associazione Pro Montibus et Silvis, la più antica associazione naturalistica italiana, e direttore della rivista «Monti e Boschi». Nel 1996 fu nominato presidente del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa; nel 2000 divenne presidente del Centro Villa Ghigi e un anno dopo vicepresidente della Fondazione omonima.



Due immagini di Bagnaresi giovane alpinista.



## IL PARCO, STRUMENTO DI EQUILIBRIO DI DIVERSI INTERESSI



Un Parco naturale viene istituito non solo per tutelare in modo passivo un'area di eccezionale interesse naturalistico, definita tale da oggettive e approfondite documentazioni scientifiche, ma anche per svolgere in modo coordinato una serie di attività sia di interesse generale, sia specifiche per gli abitanti che vivono entro il Parco stesso. Le prime hanno come principale obiettivo quello di far conoscere i valori tutelati a tutta la società, e in primo luogo alle scuole e agli studiosi, nonché di favorire una loro rispettosa fruizione per scopi ricreativi e culturali. Ormai è assodato che la migliore conoscenza e divulgazione dei fenomeni naturali si ottiene non solo tra le pareti scolastiche o con la lettura di libri o con altri moderni mezzi di comunicazione, ma mediante un rapporto diretto, dal vivo. Le attività specifiche sono invece rivolte alla

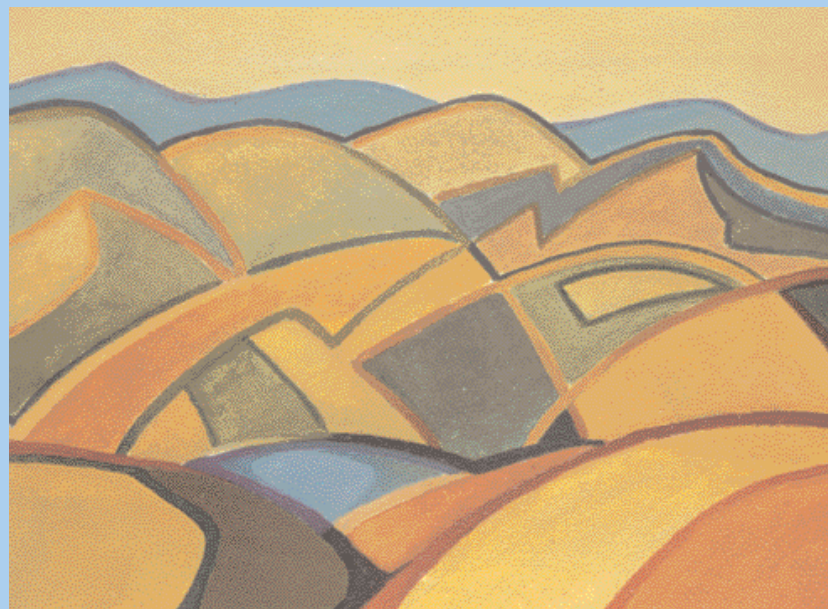
popolazione locale che, nel Parco dei Gessi Bolognesi, vive e opera utilizzando direttamente o indirettamente le risorse naturali ivi presenti, in proprietà o in uso.

A volte l'interesse generale può prevalere su quello dei singoli proprietari (...), ad esempio, per un uso agricolo o forestale improprio, che può provocare forti erosioni del suolo e intasare o inquinare le cavità naturali presenti nelle doline piccole o grandi che alimentano la complessa e straordinaria rete delle grotte, oggetto di accurata tutela. Analoghi rischi sussistono per il paesaggio rurale, coronato da insediamenti, colture e incolti che ancora esprimono uno storico rapporto tra l'uomo e questo eccezionale ambiente naturale che racchiude preziosi e rari elementi floristici e faunistici. La tutela dei valori naturali e umani più caratterizzanti il territorio del Parco può

determinare limitazioni all'applicazione di alcune tecniche agricole intensive o impedire ingiustificate manomissioni dei centri aziendali; ma nel contempo possono essere agevolate colture e attività compatibili con le caratteristiche naturali e finalità del Parco che, in questo caso, può anche fornire garanzie per produzioni realizzate in un ambiente salubre ed ecologicamente controllato. E ciò in un momento in cui la naturalità dei cibi viene premiata dal mercato stesso.

(...) La ricerca di un equilibrio tra interessi diversi non si ferma qui. Il Parco è una struttura specializzata in grado di controllare in modo capillare e con specifica competenza situazioni di rischio e di deterioramento dell'ambiente naturale locale che interessano tutti i proprietari, agricoltori e non agricoltori, nonché di intervenire, per quanto gli compete, con segnalazioni o altri provvedimenti idonei. Rientrano in queste funzioni l'attività di monitoraggio delle componenti naturali presenti nel territorio, l'azione di contenimento di elementi estranei e di disturbo degli equilibri e dei valori naturali esistenti, la valutazione della qualità dei rapporti tra attività umane e ambiente.

(...) Tanti, poco informati, affermano che i Parchi sono strumenti di "imbalsamazione" del territorio. A noi sembrano invece moderni strumenti di stimolo per la valorizzazione concreta, attiva e moderna, nel quadro di una accurata e specifica tutela, di reali e permanenti valori naturali e umani che la società sta sempre più apprezzando ed esigendo. La ricerca di un equilibrio tra diversi interessi guida sostanzialmente la loro opera, non certo facile, e giustifica ampiamente la loro presenza e attività.



Umberto Bagnaresi